

**Note
di confine**

di **Alessandro Rigoli**

Un album da ascoltare e da guardare

» Operazione di ampio respiro quella proposta dal pianista Emanuele Sartoris e dal fotografo Roberto Cifarelli, che ha a che fare con l'incontro delle arti, la fusione-innesto-scambio tra musica e immagine, fino ad evocare, il concetto di sinestesia.

In sostanza - almeno nell'impressione di chi scrive - si tratta di un lavoro di piacevole e consistente sostanza, plasmato sulla scorta di comuni interessi



Il cd
«Inquadratura di composizioni»
Tuk Art -
Tuk Music.

creativi e diversi linguaggi espressivi, vale a dire sulla scia di due traiettorie parallele e autonome capaci tratteggiare suggestioni ravvivate da un'interessante efficacia. Se da un lato Cifarelli restituisce attraverso le sue immagini - scaricabili in alta definizione dal QR Code disponibile sulle copertine di cd e Lp - le visioni decantate ed essenziali delle immagini musicali - o ispirate a situazioni musicali - che incrociano il suo sguardo -

incorniciato dai suoi occhiali, variopinti come le sue camicie - dall'altro lato Sartoris offre un pianismo ora dinoccolato e rapido, ora più denso e riflessivo, specchio duplice di un'anima musicale multiforme. Esempio emblematico, in questo senso - oltre all'omaggio a Wayne Shorter con «Sympatheia» - è rappresentato dal brano «Riflessioni sonore», intuizione che ha generato l'intero lavoro e che si apre e si chiude con la voce di

Cifarelli - che tornerà a introdurre anche altri brani del disco - che presenta in maniera speculare il titolo di una composizione che pare attingere a un pianismo denso e dinamico che può ricordare certe atmosfere del Brad Mehldau di «Elegiac Cycle». Certo, quell'album del 1999 non rappresenta - ammeso che lo sia - la sola ideale fonte di ispirazione del tocco pianistico di Sartoris, che pare invero alimentarsi attraverso suggestioni variegiate, passando da un certo incedere riflessivo - con i passi che introducono, e i ticchettii di orologio che accompagnano, il brano «Il Tempo» - fino ad arrivare agli incalzanti

rimandi dal sapore vagamente monkiano di «Immobile», oppure alle sofisticate dilatazioni timbriche dai profumi impressionisti di un brano come «Tredici note di colore». Ma il gioco di rimandi continua, tra le immagini restituite dall'obiettivo di Cifarelli e i tasti del pianoforte di Sartoris e rimbalzanti ora da un'inquadratura fotografica notturna dalla composizione ritmico-architettonica giocata tra blu e bianco - «Blue solitudo, Notturmo Op.5 Nr.1» - e le divagazioni pianistico-jarrettiane di «Zefiro», uno dei brani più convincenti di questo album da ascoltare e da guardare.